

Davide Rondoni ritraduce il capolavoro che ha "condizionato" la poesia moderna

IL POETA MALEDETTO

Versi misteriosi e dissacranti, «in sapiente prodigiosa alternanza di slanci e inabissamenti»

Baudelaire

Quel mare che torna

Esce oggi in libreria "I fiori del Male", il capolavoro di Charles Baudelaire (Salerno Editrice, Collana "I Diamanti" 800 pagine, 22 euro) in una nuova traduzione a cura di Davide Rondoni. Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, l'inizio dell'introduzione di Rondoni.

di DAVIDE RONDONI

ANCORA lui, come uno che si metta in mezzo alla strada con le braccia spalancate. O che per quanto resti di lato, appoggiato al muro, ha uno sguardo metallico e di fuoco che ti inchioda per strada, passando. Ancora Baudelaire da leggere e rileggere, cioè tradurre. E soprattutto da avere addosso come un lupo, come ali di farfalla grandiosa e tremenda che si chiudono e aprono sul petto. Da avere addosso come una peste. Un nemico che morde e bacia forsennato. E svela il tuo volto, lettore "fratello", in questa lotta. Il tuo, più che il suo volto, che resta velato nel prodigio di malinconia e di furia dei versi di questo libro dall'archi-

tettura profonda e incompiuta.

Molti versi portano via, rapimenti improvvisi ancora dopo centocinquanta anni, e sono come il mare che ci viene a riprendere. E anche se non ci ricordavamo di lui, del mare, ecco che ci parla urlando e sussurrando in un uomo che girava con gesti un poco rigidi e che parevano misurati, ma erano cauti poiché vestiva abiti troppo logori, che potevano sdrucirsi. Baudelaire sta invitando ancora. Con il cenno potente della sua poesia. Con i suoi inizi memorabili che fan venir giù le notti e Parigi e la bellezza delle donne e gli angeli incomprensibili. «Lo ripeto - diceva - che un libro dev'essere giudicato nel suo insieme: a una bestemmia opporrò degli slanci verso il cielo, a una oscenità, dei fiori platonici. Dal cominciamento della poesia tutti i libri sono cosiffatti. Ma è impossibile fare in altro modo un libro destinato a rappresentare l'agitazio-

ne dello spirito del Male».

Molte volte, molte volte mettendo mano a questa traduzione, pur tornando su testi tradotti quindici anni fa, mi mancava il respiro. Mi vorticava nella testa e nell'anima una forza che viene dall'andatura perfetta e misteriosa del verso alessandrino. Come il nostro endecasillabo, può narrare e stordire, sa trascinare chi sa dove. Tradurre è leggere intensamente. Ed è cercare di ridare il "movimento" di un'opera, come suggeriva Caproni, traduttore anche lui dei Fleurs. Qualcuno ha parlato del "peso" del verso di Baudelaire, come per dare il nome a una qualità della materia, a una interiore misura di peso specifico della sua poesia. Peso che è per così dire frutto - in una poesia che è impossibile definire " lirica " - di una sapiente

e prodigiosa alternanza di slanci e inabissamenti. Movimento che il francese classicheggiante e incendiario permette solo quando, come in questo caso, nulla è maniera ma tutto è necessità, anzi vera e propria sofferenza. C'è una "freddezza" in questo libro, come diceva l'autore. È il contrappeso di ogni slancio. La correzione interiore di ogni barocchismo. Ed è la freddezza di chi soffre lungamente. Perché la vita di Baudelaire fu dolentissima, ma il dolore in lui seppe farsi nitore di poesia, non esaurendosi in una sterile autocontemplazione ma divenendo carburante e fuoco, freddo e chiaro, per la visione. Dolore che divenne cane lupo per le vie di Parigi e del suo animo. E sottilissimo radar, diapason con cui provare l'esatta intonazione di una lingua unica. Poesia che non perde seduzione e shock anche nel tentativo di ridarla in una lingua italiana che non nasconda le attuali fratture e i controritmici che la abitano come fantasmi e imprevedibili fioriture.

www.ecostampa.it

006284

OCCHIO CRITICO

Un artista capace di superare il tempo

di RENATO MINORE

«S

LA SCELTA DEI SOGGETTI

Insegnò come rendere sublime il ridicolo e il mostruoso

mano che il tempo sembra distaccarlo». Così di Baudelaire scrive Giovanni Macchia riconoscendo che, tramite la lettura dei suoi versi, si potenziano le sensazioni che riguardano la malinconia, la follia, la malattia, la bellezza, il comico, la dissimulazione. Come ci ha insegnato Auerbach, il poeta francese è stato il primo, a dare forma sublime a soggetti appartenenti alla categoria del ridicolo, del grottesco, del mostruoso, del bizzarro. Un

tale effetto di vicinanza continua diventa ancora più potente e perturbante se lo sguardo si concentra su *I fiori del male*. Fin dalla prima apparizione di questo libro dall'architettura incompiuta, strettamente legato al paziente travaglio metrico, alla lotta accanita con cesure e rime, strutture

strofiche e schemi compositivi, la sfuggente musa di Baudelaire è stata un banco di prova per tutta la poesia moderna. Ogni poeta che ha visto in lui un percorso da seguire o un faro da cui essere illuminato, ha seguito una sola delle sue tante direzioni o indicazioni implicite. L'invenzione della poesia pura, basata sulla musicalità assoluta e sulle corrispondenze tra i profumi, i colori e i suoni, si è intrecciata in modo inestricabile al potente connubio tra poesia e prosa, verticalità e orizzontalità, sublime e comico.

Dalla grandiosa, inesaurevole complessità della pronuncia del poeta prende le mosse la nuova traduzione di Davide Rondoni de *I fiori del male* (Salerno). Ecco un altro poeta che si è "provato" su Baudelaire e tutti, da Caproni a Bertolucci (che preferirono la versione in prosa), a Bufalino, Raboni, Bellezza, Bona, hanno accettato la sfida di un testo «sostanzialmente inviolabile, non disposto alle concessioni». Rondoni affronta il corpo a corpo con il testo de *I fiori del male* convinto che l'ossessione compositiva del poeta nasca dalla sua paziente

ansia di ricerca nel profondo, nelle architetture di una vita anteriore. In esse cala l'ideale di una bellezza ardente e melanconica, fatta con «furore e pazienza per lampi e bagliori», la nostalgia di un mondo perfetto perduto per sempre nel contrasto tra la lingua della tradizione e il nuovo mondo delle immagini che sfilano davanti agli occhi del "moderno" Baudelaire.

In questa crepa la traduzione di Rondoni sembra cercare la tonalità giusta nella lingua italiana che «non nasconde le attuali fratture e i contro ritmi che la abitano come fantasmi e imprevedibili fioriture». E non per un'impossibile resa fotografica del testo, ma «per la profonda sincerità del dialogo e dell'ascolto di quella voce nel corpo, nel pensiero, e nella voce» del traduttore poeta.

LA TRADUZIONE IERI E OGGI

Da Bertolucci a Caproni, in tanti si sono già cimentati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'illustrazione di Carlos Schwabe per "Les fleurs du mal" di Baudelaire nell'edizione parigina del 1900

